

924; ma il Sansovino nella *Descrizione di Venezia*, riportando le parole del regio privilegio, fa anzi vedere, che fu conferma, non concessione, benchè neppure ivi si distingua la qualità de' metalli. Però nel lib. 13 si legge, che Pietro Partecipazio ottenne questa grazia da Berengario II, concedendo fra molti privilegi *monetam cudere*. Ed allora per avventura fu, continua il Vettori, che la moneta della candida lega, cioè d'argento, coniarono i veneziani, come osserva nella *Storia* veneta il Vianoli, circa il tempo d'Orso II. Imperocchè i veneziani non prima del doge Giovanni Dandolo poterono usare monete co' segni propri. Il Vianoli attribuisce a Pietro figlio d'Orso II le prime monete d'oro coniate da' veneziani per privilegio di Berengario II. Ma se in quel tempo furono coniate monete d'oro, convien dire, che o ben presto cessarono d'esser battute, o furono assai diverse dallo zecchino o ducato; bensì nel 1282 si ha che in Venezia per la prima volta fu coniato il ducato d'oro, a tempo del Sansovino denominato *Cechino*, invece di zecchino, usando i veneti pronunciare il *c* come lo *z*, nel qual caso il Vettori prende abbaglio, affermando il contrario. Il quale Vettori riporta altre notizie sulle monete venete, e descrive il ducato d'oro antico coll'immagine del Salvatore e intorno il verso leonino: *Sit tibi Xte. datus quem tu Regis iste Ducatus*. Nel rovescio il nome del doge, che in abito ducale riceve in ginocchioni il vessillo di s. Marco, colla parola *s. Marcus*. Il Muratori, nella *Dissert. 27.^a Della Zecca e del diritto o privilegio di battere moneta*, dice che non lascia d'essere antichissima la zecca dell'inclita città di Venezia, ad onta che non se ne sappia bene l'origine. Andrea Dandolo, il più dotto e antico degli storici veneti, scrisse che tal diritto era stato concesso a Venezia fin da' più antichi tempi, poichè parlando di Rodolfo re d'Italia circa il 921 dice: *Hic Rodulfus regni sui anno IV, Pa-*

piae solium tenens, immunitates Venetorum in regno Italico ab antiquis Imperatoribus et Regibus concessas, per privilegium renovavit. Et in eodem declaravit, Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse. Ma Marino Sauto seniore, il Sansovino e altri han preteso, che a Pietro Candiano III doge circa il 950 fosse concessuta la facoltà di battere moneta da Berengario II re d'Italia. Il Muratori crede non poter sussistere tale opinione, e doversi dire che Berengario II solamente confermò quel diritto; poichè rileva dalle vite mss. de' dogi veneti esistenti nella biblioteca Estense, sino al Gradenigo del 1339, che auco prima sotto i greci imperatori ebbero i dogi di Venezia il gius della zecca. Scrive il citato Dandolo all'anno 1031, di Otto Orseolo patriarca: *Hic monetam parvam sub ejus nomine, ut vidimus, excudi fecit*. E all'anno 1194 del doge Enrico Dandolo: *Hic argenteam monetam, vulgariter dictam Grossi Veneziani, vel Matapani, cum imagine Jesu Christi in throno ab uno latere, et ab alio cum figura s. Marci et Ducis, valori viginti sex parvulorum, primo fieri decrevit*. Che la moneta veneziana nel secolo XI fosse in corso per l'Italia, lo prova uno strumento del 1054 esistente nell'archivio de' canonici di Modena, dov'è fatta menzione *Denariorum Veneticorum*. Maggiormente accredita la moneta veneziana un passo di Raterio vescovo di Verona, che fiorì ne' tempi di Berengario II, il quale nell'opuscolo, *Qualitatis conjectura, nomina sex Libras Denariorum Veneticorum*. Dal che si può inferire, che non aspettassero i dogi veneti le grazie di tal re per battere denari, cioè per esercitare una prerogativa, di cui godevano solamente in que' tempi (oltre il Papa) i duchi di Benevento e Napoli. Non pare a Muratori che i veneti a' tempi de' goti usassero batter moneta di basso metallo,